

EDITORIALE	PAG. 02
RITORNANO LE BANCARELLE SULLE STRADE ITALIANE	PAG. 03
CALL CENTER E LAVORO SUBORDINATO	PAG. 05
L'AMERICA SENZA SOLDI E SENZA RITOCCHI	PAG. 09
740 DIFFUSI SU INTERNET.	PAG. 11
I PROVVEDIMENTI DEL GARANTE	
NUOVA DISCIPLINA DEL CONTRATTO	PAG. 15
A TEMPO DETERMINATO	
TUTELA DEL MADE IN ITALY	PAG. 21

**FINANZA UNITA**

Anno XX - Numero 5 - Giugno 2008
 Poste Italiane Spa - Sped. in abb. postale - D.L.353/2003
 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1, DCB Milano.

Amministrazione Redazione e Ufficio Corrispondenza:

FIM SERVICE SNC
 via Milano, 14/H - casella postale n. 100 - 20064 Gorgonzola (MI)
 Tel.: 029516912 Fax: 029516913
 Via Bolama, 7 - 20126 Milano
 www.fimservice.it - info@fimservice.it

Direttore Responsabile:

Francesco Inzitari (f.inzitari@fimservice.it)

Direttore Tributario: Rosario Morgante

Redattore: Danilo Zanelli, Dunia Rahwan, Marta Camerotto

Graphic Designer: Francesca Sarcina

Stampa: Grafiche Migliorini - Melzo (MI)

La pubblicazione ottempera a quanto stabilisce il D.L. 50/92 sul diritto di recesso da notificare in forma scritta, entro 10 giorni dalla data del ricevimento periodico.

Prezzo di copertina 6,67 euro più contributo stampa libero

Nel rispetto del D.Lgs. n. 196/2003 i dati degli abbonati potranno essere cancellati in qualsiasi momento dietro semplice richiesta scritta al fax n. 02.9516913

Ogni abbonamento ha la durata di anni uno a partire dalla data di sottoscrizione dello stesso. La Direzione declina ogni responsabilità per le opinioni espresse dagli autori nei testi.

Inoltre, avverte gli abbonati che gli addetti alla diffusione della rivista, non fanno parte della Pubblica Amministrazione ed è escluso che possano qualificarsi per tali.

Gli abbonati ai quali, a causa di disguidi postali, non venissero regolarmente recapitati i numeri della rivista, sono invitati a farne segnalazione all'Ufficio Corrispondenza.

Autorizzazione del tribunale di Milano n.637 del 01/08/1989.

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa al n. 2799 del 02/04/1990

Registro dell Imprese di Milano iscrizione n. 293524

Tribunale di Milano sezione ordinaria il 19/02/96

Registro Ditte n.1309137 il 05/06/89.

Centro di consulenza gratuito: riservato agli abbonati

Tel.: 02.9516912 Fax.: 02.9516913

EDITORIALE: I SEGRETI DEL 5 PER MILLE

Con l'estate tornato le odiate tasse da pagare, a giugno in soluzione unica o da luglio con piccoli sovrapprezzi, ed è certo che nessun connazionale proverà piacere nel versare somme tutt'altro che modiche nelle casse dell'erario. Ma c'è una piccola soddisfazione che sempre più contribuenti si levano al momento di firmare il 7e40 dal commercialista, ossia devolvere il proprio

5 per mille ad attività socialmente rilevanti come gli enti no profit o per la ricerca scientifica e sanitaria. Si perché dal 2006, con il Governo Berlusconi, al cittadino che paga le tasse è data la possibilità di fare qualcosa di concreto per ciò in cui crede. E l'iniziativa da subito è stata percepita e apprezzata, tant'è vero che già dal primo anno 16

milioni di italiani l'hanno sposata raccogliendo ben 328 milioni di euro. Questo gruzzolo va ricordato che non è una spesa aggiuntiva per il singolo, ma una spesa per lo Stato che in sostanza si priva di questa "piccola" percentuale sulle tasse. Il Governo Prodi, sceso in campo negli ultimi due anni, ha provveduto a reinserire il vincolo tributario nelle proprie finanziarie per il 2007 e il 2008, ma con qualche vincolo e senza troppa spontaneità. Non tutti sanno infatti che il 5 per mille, dopo essere stato proposto da Berlusconi «a titolo iniziale sperimentale» (così vi è scritto testualmente nella Finanziaria per il 2006, legge 23 dicembre 2005, n. 226), dai successori non è stato portato "a regime" ma deve ricevere ogni anno, per ogni nuova Finanziaria, l'approvazione da parte del legislatore e del Governo di turno. E ancora meno persone sono consapevoli che, sebbene il popolo italiano

abbia sposato entusiasta l'iniziativa, sia per il 2007 che per il 2008 il Legislatore della Finanziaria ha inizialmente "dimenticato" di inserire l'istituto dai due progetti di legge e che solo dopo le proteste e le critiche del Terzo settore ha provveduto a reinserirlo. Ma le marachelle non sono finite, perché in barba ai larghi consensi raccolti in termini economici nel 2006, nella Finanziaria per il 2007, al comma



1237 dell'art. 1, è stato introdotto un tetto massimo di spesa pari a 250 milioni di euro, il che vuol dire che se vengono raccolti più soldi lo Stato trattiene la quota eccedente. Di nuovo polemiche e dissensi. Del resto, una volta che si attua un provvedimento utile e democratico, nonché civile e responsabilizzante per lo stesso contribuente, ci si aspette-

rebbe una maggiore trasparenza da parte di chi ci rappresenta. A volte alzare la voce funziona visto che nella Finanziaria successiva, quella che regola le tasse che stiamo per pagare, il tetto è stato portato a 400 milioni di euro, all'incirca, spicciolo più spicciolo meno, quanto si prevedeva di raccogliere (in tutto dovrebbero essere "in palio" 380 milioni di euro). Per quanto riguarda le preferenze degli italiani, nel 2007 la pool position è spettata alle associazioni di volontariato, scelte da 14,7 milioni di contribuenti, pari al 55 per cento del totale, seguite a distanza dagli enti impegnati nella scelta sanitaria e poi da quelli attivi nella ricerca scientifica. Si collocano fra gli ultimi posti della classifica gli enti di protezione ambientale, che insieme hanno raccolto la preferenza di circa 90.000 contribuenti, meno della metà dei donatori dell'Unicef.

Dunia Rahwan

RITORNANO LE BANCARELLE SULLE STRADE ITALIANE

Negli anni Novanta la grande distribuzione sembrava aver determinato l'estinzione dei mercati a cielo aperto. Invece, da qualche tempo, le nostre città sono tornate a colorarsi di bancarelle e ambulanti. Stiamo parlando di un incremento incisivo, ben 40mila nuove imprese solo negli ultimi dieci anni (fra quelle dichiarate), per un totale di oltre centosessantamila su tutto il territorio nazionale, visitate almeno una volta alla settimana da oltre 23milioni di persone amanti della contrattazione e dell'occasione. E questo per un volume d'affari di tutto rispetto: 27 miliardi di euro, ovvero il 15% del budget di una famiglia. Quando la globalizzazione, e la politica consumistica della nostra società, causarono lo sbocciare a ritmi impressionanti di ipermercati, supermercati e centri commerciali, i mercatini sembravano ormai inesorabilmente spacciati. Poi il cappio messo al collo

degli italiani dopo il cambio lira/euro, il caro vita e gli stipendi rimasti tali e quali a quelli del XX secolo, hanno convinto i consumatori a buttare di nuovo l'occhio fra l'entropico guazzabuglio dei banconi dove spesso, chi ha pazienza e buon fiuto, riesce a chiudere qualche discreto affare. I mercati italiani non sono però più quelli di una volta. Dietro ai banconi, a districarsi con un italiano sgrammaticato e zoppicante, troviamo occhi a mandorla ed extracomunitari di ogni dove, in rapporto con i nostri connazionali di uno su sette. Questo per quanto riguarda i venditori in regola, mentre se si contemplan anche gli abusivi i numeri divengono ben più importanti. La distribuzione "mobile" sembra quindi appannaggio multietnico (i venditori extracomunitari sono raddoppiati in soli cinque anni), sia per la facilità di "abusiveggiare" indisturbati, sia perchè è più semplice entrare in possesso di una



licenza itinerante. Infatti, dopo l'approvazione della legge Bersani sulle privatizzazioni (la legge di riforma 114 del 24 aprile 1998), chiunque può tirare su un improvvisato banchetto e vendere le sue merci, a patto di far richiesta di licenza al Comune e applicarvi sopra una marca da bollo. E così tanti si sono lanciati in questo tipo di commercializzazione perché non richiede assurdi investimenti preliminari e quindi il margine di rischio-fallimento rimane abbastanza contenuto.

Le associazioni di categoria, come l'Anva (Associazione nazionale venditori su aree pubbliche)-Confesercenti, denunciano i troppi illeciti impuniti e reclamano alle amministrazioni locali più controlli e sanzioni per tutelare chi il lavoro di venditore ambulante lo fa seriamente e con coscienza. Inoltre i mercati sono sempre più invasi di merce scadente e a basso costo, come i "tutto a un euro", e questo trend concorre a cementificare la cattiva nomea del commercio "mobile". In realtà coloro che non si improvvisano venditori ma ce l'hanno nel sangue, sanno bene che dietro a un prezzo modesto li deve sempre essere qualità, senò alla lunga il gioco non vale la candela perché i clienti non tornano in strada.

Per questo diversi bancarellai hanno scelto di riunirsi in veri e propri consorzi, dove la qualità è garantita al cliente in ogni "punto vendita". Giacomo Errico, storico presidente di Anva, non ha dubbi quando afferma che «noi siamo i veri professionisti della vendita.

Infatti i manager delle grandi catene di distribuzione vengono sempre più spesso ad aruolare i loro capiparto tra i nostri banchi».

Per quanto coloro che apprezzano il mercato all'aperto siano tanti, c'è sempre un gruppo di bastian contrari che magari gradisce anche le bancarelle, ma lontano da casa sua. E' innegabile infatti che qualche disturbo queste attività lo arrechino: traffico, rumore, rifiuti e lavaggi delle strada (se fossero fatti in maniera un po' più "europea" non sarebbe però necessario levare tutte le macchine dalla mezzanotte alle 6 di mattina!). E così petizioni, raccolte firme e relative deportazioni in periferia si susseguono in tutte le città, da Milano a Napoli, passando per Roma e Forlì, e causano la rabbia dei venditori, espropriati della loro zona di commercio, e scontentano i "mercatai", il cui 37% pare vada al mercato «per svago», per divertirsi e curiosare sulle bancarelle.

Ma se milioni di persone scelgono tendoni e banconi per fare le loro spese e divagarsi, non sarebbe bello che gli altri portassero pazienza almeno una volta alla settimana? Del resto il rumore passa e i rifiuti si raccolgono. Discorso a parte per la povera Napoli.

Tratti dal sito JobTel, ecco alcuni riferimenti utili per chiunque desiderasse avere informazioni più approfondite sul commercio ambulante e le problematiche del settore: Fiva (Federazione italiana venditori ambulanti), aderente

alla Confcommercio, è la più rappresentativa (piazza dell'Unità 13, Roma, tel. 06.3241751).

Anva (Associazione nazionale venditori su aree pubbliche), aderisce alla Confesercenti (via Farini 5, Roma, tel. 06.4725). Rivista «Piazza Mercato», periodico a diffusione nazionale edito dalla Promodis, tel. 030.220261.

Dunia Rahwan

**Studio Bortone
Luca&Fabio**

COMMERCIALISTI

**via Poliziano Angelo 8
00184 ROMA
Tel.: 06.4872706**

CALL CENTER E LAVORO SUBORDINATO

C'è in equivoco di fondo che troviamo spesso, quando si discute di natura del rapporto di lavoro. Molti identificano il tipo di rapporto con quello individuato nel contratto, come se le determinazioni contrattuali fossero l'unico criterio da prendere in considerazione. In realtà, come dimostra un orientamento a dir poco consolidato della giurisprudenza, conta la situazione di fatto, la realtà quotidiana. Il contratto può contenere la dizione "lavoro autonomo" e il riferimento alla relativa disciplina, ma questa determinazione astratta può essere contraddetta dalla realtà concreta verificabile e misurabile. Lavoratori definiti autonomi possono essere impiegati come subordinati, con qualche importante differenza: il datore di lavoro, facendo leva sulla definizione nominale del rapporto racchiusa nel contratto, non paga i contributi. Senza contare la precarietà. Insomma, lo scarto tra realtà e veste formale si risolve tutto a vantaggio del datore di lavoro. Bisogna tenere gli occhi aperti. Ma quali sono gli indizi che rivelano l'esistenza di un rapporto di subordinazione? I giudici della Cassazione li hanno riscontrati nel lavoro dei telefonisti che operano nei call center: prestazioni svolte in luoghi di lavoro e con strumenti messi a disposizione dal datore di lavoro; retribuzione periodica; orario di lavoro da rispettare; prestazione svolta con continuità; rischio d'impresa (indice di lavoro autonomo) assente. La Suprema Corte ha sottolineato che una deposizione testimoniale del funzionario di un ente previdenziale in senso contrario, quando sia palese la natura subordinata del rapporto, non può essere considerata risolutiva. «La giurisprudenza di questa Corte – leggiamo nelle motivazioni della sentenza – è pacifica nell'affermare che i verbali redatti dai funzionari degli enti previdenziali o dagli ispettori del lavoro possono costituire prova sufficiente delle circostanze riferite dai lavoratori al pubblico ufficiale, qualora il loro specifico contenuto probatorio o il concorso di altri elementi renda superfluo l'espletamento di ulteriori mezzi istruttori». Contano i fatti, non le parole. Come sempre del resto



Di seguito pubblichiamo il testo della sentenza, pronunciata dalla sezione lavoro della Suprema corte.

SUPREMA CORTE DI CASSAZIONE

SEZIONE LAVORO

Sentenza n. 9812/2008

Svolgimento del processo

Con ricorso depositato il 10.3.1998 la società X. sas di A. M. & C, in persona del socio accomandatario, società esercente attività di prestazione di servizi per il settore pubblicitario, conveniva l'Inps avanti al Tribunale di Padova per sentire accertare la natura autonoma del rapporto di lavoro intercorso con 27 lavoratori, in maggior parte donne, con mansioni di telefonista o segretaria, di cui al verbale ispettivo n. 7314/97 dell'11.11.1997.